

Viaggio nel Messico ferito dal terremoto

# Un vestito da festa per coprire le macerie

## E durante il Campionato sono vietate nel Paese le manifestazioni sindacali

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — «La nostra paura — dice Alicia Cerezo Martínez — è rimasta là, sotto le macerie, sepolta assieme a 2 mila delle nostre compagne». Ed indica con la mano i palazzi pericolanti che si intravedono oltre le altre barriere reticolate che, al centro della strada, proteggono il tragitto della metropolitana. San Antonio Abad è una via larghissima, spacciata in due dalla linea che porta a Tasquena verso sud e a Cuatro Caminos verso il nord-est. Il sindacato delle «costureras», le sarte, si trova al numero 151, sopra il fabbricato sistemato al margine di un ampio cortile. Lo hanno chiamato, non per caso, «sindacato 19 settembre», il giorno del terremoto.

Prima di quella data, la lunga fila degli edifici che ora mostrano i propri scheletri in attesa di demolizione, era un alveare brulicante di «talleres» di sartorie. E molti altri se ne potevano trovare appena più a nord, nel fitto reticolato delle vecchie strade del centro storico. Nelle cantine, nei solai, ai margini degli ampi patti nascosti nelle «veindias». Un spaccato di quel sommerso messicano che le scorse di settembre hanno impetuosamente portato alla superficie, con tutti i suoi precapitalisti orrori. Storie che, ancora oggi, le macerie continuano a raccontare. E che, in San Antonio Abad 151, le «costureras» non si stancano di raccontare.

re e di ripetere. «Io lavoravo in Missiones 119 — dice Alicia Cerezo — Dodici ore al giorno. Dalle 7 del mattino alla 7 di sera. Per il pranzo c'era mezz'ora di sosta. Guadagnavo 1.600 pesos al giorno, 30 mila pesos al mese (120 mila lire), quasi 10 mila meno di quelli previsti dalla legge come minimo salariale. In altri posti si poteva guadagnare fino a 16 mila pesos alla settimana, ma dovevi lavorare continuo per 14, 16 ore al giorno. Se protestavi ti cacciavano, se non lavoravi abbastanza ti cacciavano, se ti ammazzavano o restavi incinta al tuo ritorno non trovavi più il posto. Ti cacciavano anche se non accettavate le proposte sconce dei capi. Le sposate, ancora ancora, si salvavano. Ma io sono una ragazza madre, molte tra noi lo sono. E per loro eravamo qualcosa di meno di una donna, cioè qualcosa di meno di niente. Resistere era un'offesa. Ma dal cretina, mi dicevano, non metterti a fare la verginella...».

Elena Perez lavorava in un «taller» di Calle las Cruces 16 e racconta: «Eravamo in 16 e facevamo vestiti per bambini che poi venivano venduti negli Stati Uniti. Lavoravamo in uno scantinato senza finestre e senza servizi igienici. Una volta chiesi di uscire per andare a fare pipì fuori dalla mezz'ora di riposo ed il padrone mi ha preso a schiaffi. Ed un'altra, che era arrivato in ritardo, l'ha fatta

restare in piedi per un'ora, obbligandola a tenere sollevato in una mano il pezzo di una macchina che pesava cinque chili. Quella ragazza, Marta si chiamava, era stata con lui, molti di noi lo avevano fatto per non perdere il posto. Lui, mentre lei era in piedi, ricordava ad alta voce i particolari più intimi della loro relazione. "Ti è piaciuto?" le chiedeva. E lei doveva rispondere sì, mi è piaciuto, mi è piaciuto molto...».

Il 19 settembre il cielo è crollato su questo mondo di crudeltà e di ingiustizie. O meglio, sulle sue vittime. Su

Marta che, dice Elena, da quello scantinato è uscita soltanto quattro mesi più tardi, con altre tre compagne, insieme alla ultima maceria. Caricata su un camion e portata chissà dove, in qualche deposito di detriti alla periferia.

«In tutto — dice Alicia Cerezo, che oggi è nel direttivo del sindacato — abbiamo approssimativamente calcolato che nel terremoto siamo morte almeno 2 mila "costureras". E spero, aggiunge, si è trattato della morte lenta delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valutata la nostra vita. Abbiamo visto i padroni passare sopra i corpi delle morte e delle vive, cercare di portar via le macchine per riaprire la fabbrica da un'altra parte, con

altro personali, senza neppure pagarsi le indennità previste dalla legge. Ed abbiamo reagito, per la prima volta abbiamo reagito...».

Il sindacato 19 settembre è nato così, nella rabbia e nel dolore. I padroni fuggiaschi sono stati bloccati e inseguiti, uno per uno, nei rifugi prefabbricati dove riconciliavano le loro attività al riparo da quelle disposizioni di legge che non avevano mai rispettato. «Hanno cambiato nome all'azienda e se non sono più spesso nella periferia più prossima del distretto ferroviario. O addirittura in altre città. A Queretaro, a Puebla, a Toluca. Lì hanno preso tutti tutti il 19 settembre e sono rimaste solo le nostre compagnie. Con loro il terremoto ha sepolto anche la nostra paura. Sembra incredibile, ma non ci conosciamo. Il palazzo dove lavoravamo lo era pieno di "talleres" e mentre c'erano senza alcuna festa sentivo il rumore di altre cento macchine negli appartamenti vicini. In realtà, eravamo tutte delle sepolte vive anche prima del terremoto. Casa, lavoro, casa. Sempre con quella maledetta paura di perdere il posto. Ci siamo incontrate per la prima volta intorno ai ruderelli delle nostre prigioni. E per la prima volta abbiamo visto insieme quanto venisse valut